

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza

superiore alle trenta righe, altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome,

indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate dovranno avere necessariamente la firma per esteso.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

Il ruolo dell'educazione per la parità di genere

Stimo Paola Cortellesi da moltissimi anni. Fin da piccolo, ho ammirato la sua simpatia, intelligenza e gentilezza. Non mi è sfuggita, fin dai primi film nei quali ho avuto modo di coglierne le eccellenti doti di attrice, la sua capacità di rappresentare i fatti di attualità, anche quelli più seri, con un uso sapiente dell'ironia.

Del resto, ritengo che l'ironia sia una qualità molto importante del genere umano. Grazie all'ironia, possiamo infatti creare grande empatia con i nostri interlocutori e avere la possibilità di spiegare meglio fatti e questioni che, in molti casi, sarebbero altrimenti destinati all'oblio e al dimenticatoio. L'ironia ci fa ridere e ci fa riflettere e così è stato per me, e da quanto leggo anche per molti altri, nell'ammirare il primo lavoro da regista di Cortellesi, il film «C'è ancora domani».

Il film, come ormai è noto ai più essendo presente nelle sale da quasi un mese, è ambientato nell'Italia della seconda metà degli anni quaranta. Si tratta di un Paese profondamente diviso, socialmente e politicamente, nel quale il patriarcato, con tutte le sue declinazioni negli usi e costumi quotidiani, svolge un ruolo predominante e soffocante della condizione delle donne. La storia di Delia è la storia di moltissime altre donne dell'epoca, soggiogate dal marito, incapaci di esprimere appieno la propria personalità e viste come un oggetto di proprietà degli uomini. Una realtà cruda, che fa riflettere e allo stesso tempo tracciare qualche parallelismo con l'Italia di oggi.

Certo, il Paese in cui viviamo non è quello degli anni quaranta. Come ci spiega anche Cortellesi, molte conquiste hanno avuto luogo da allora a oggi. Il cammino verso la parità di genere, tuttavia, non può dirsi certo concluso. Le donne vivono, ancora oggi, importanti discriminazioni nella ricerca e nel mantenimento di un impiego lavorativo. Molte professioni vengono addirittura inibite, alle donne, in quanto ritenute incapaci di svolgerle o comunque da valutare a partire da una posizione subordinata rispetto a un uomo. Dall'inizio dell'anno, secondo il report settimanale del Servizio analisi criminale della direzione centrale della polizia criminale del 13 novembre scorso, più 100 donne hanno perso la vita, di cui ben 82 in ambito familiare e affettivo. Tra queste, 53 hanno trovato la morte per mano del proprio partner o ex partner.

A tutte queste, purtroppo troppe, vittime, si aggiunge da ieri Giulia Cecchetti, ventiduenne trovata morta nei pressi del lago di Barcis, in Friuli, e del cui omicidio è sospettato il suo

CasaClima risponde

Ad ognuno la casa che sente propria

AGENZIA CASA CLIMA

Osservare come è realizzata e arredata un'abitazione fornisce molte informazioni sul tipo di persona che la abita, sulla sua personalità e sul racconto della sua storia. Esiste una vera e proprio settore della psicologia che analizza gli aspetti che legano il benessere degli individui in relazione all'ambiente in cui vivono definita psicologia dell'abitare. Quali sono gli aspetti da valutare per abitare in ambienti in cui ci si sente a proprio agio?

Non appena si decide di acquistare una nuova casa o di ristrutturare la propria abitazione sono tante le decisioni di cui è necessario farsi carico, a partire da quelle funzionali come la distribuzione degli spazi, l'illuminazione, il tipo di impianti o di infissi installati fino ad arrivare a scelte puramente estetiche come il colore delle pareti, lo stile dei mobili, o la forma delle maniglie delle porte.

Sono questi gli aspetti che definiscono la nostra casa e sono influenzati da sensazioni, pensieri e azioni filtrati attraverso il nostro vissuto. Se valutassimo un'abitazione solo dal punto di vista architettonico ed estetico oppure solo da quello funzionale non riusciremmo certo a spiegarci perché ci sentiamo così bene in un certo ambiente piuttosto che un altro.

Le ragioni per cui in un ambiente ci sentiamo a nostro agio o in un altro opposto sono prevalentemente individuali ed è difficile fare delle generalizzazioni. Una persona preferisce, ad esempio, spazi ampi con tanta luce e grandi finestre, un altro nella stessa situazione potrebbe sentire ridotta la propria privacy e la propria sicurezza.

Siamo influenzati da modelli che guidano il nostro comportamento ed è impossibile sottrarsi dai condizionamenti, che più o meno



consapevolmente, percepiamo dall'ambiente circostante. Alcune grandezze fisiche (calore, freddo, rumore, ecc.) agiscono direttamente sul corpo, altre percezioni come qualità di materiale, colore, odore, luce o rumori sono complesse e i loro effetti non così immediatamente evidenti.

Secondo molti studi gli spazi costruiti sono la rappresentazione visibile dello stato di una società e molti studi psicologici evidenziano l'analogia tra il modo in cui realizziamo gli spazi intorno a noi e come costruiamo la nostra identità personale. Le nostre quattro mura inviano messaggi verso il mondo esterno e contemporaneamente a noi. A secondo del quartiere o del tipo di casa in cui scegliamo di abitare trasmettiamo messaggi diversi su chi siamo e chi vorremmo essere.

Anche nell'ambiente lavorativo sentiamo l'esigenza di creare un "posto nostro" e gli studi relativi legati alla valutazione degli aspetti psicologici dell'organizzazione degli spazi lavorativi si sono rilevati determinanti per garantire il benessere del lavoratore e un maggior rendimento produttivo.

L'attenzione verso la psicologia dell'abitare è cresciuta molto in questi ultimi anni favorita dal periodo del lock-down anche se la collaborazione tra architetti e psicologi nella fase progettuale rimane al momento principalmente circoscritta agli edifici scolastici. Sarebbe invece auspicabile che una valutazione psicologica entrasse in gioco non soltanto per riparare i danni provocati da inadeguate condizioni di vita e di lavoro quanto piuttosto per prevenirli.

Agenzia CasaClima
Inviate le vostre domande a casaclimarisponde@ladige.it
Gli esperti di CasaClima vi risponderanno il martedì sull'Adige, ogni quindici giorni

ex fidanzato Filippo Turetta.

Al netto della retorica giornalistica, francamente soffocante, sul Filippo Turetta "bravo ragazzo", e al netto della necessità di far prevalere principi di garantismo e attendere quindi lo svolgimento di un processo che accerterà fatti e responsabilità, è possibile già oggi trarre alcune conclusioni.

Non è vero che «C'è ancora domani» è un film che rappresenta una storia del passato. Le discriminazioni contro le donne, la violenza di gene-

re, sono fatti attuali e che uniscono drammaticamente, in un filo rosso, l'Italia degli anni quaranta del Novecento con l'Italia degli anni venti del Duemila. Possiamo certamente dire che molto è stato fatto e che un progresso ha effettivamente avuto luogo, ma non possiamo riporci nell'idea che il cammino verso la parità di genere sia concluso.

Avevo circa dieci anni quando, in una giornata trascorsa con mio padre nel suo studio, andai in pausa pranzo al ristorante con lui e altri col-

leghi. Non dimenticherò mai come uno di loro, interrogato sulla questione dell'occupazione femminile, liquidò il tema ritenendo che fosse prioritario trovare lavoro per gli uomini, in primis, e solo in un secondo momento, qualora davvero fosse strettamente necessario, per le donne. Parole che mi lasciarono allibito e in bilico tra la naturale deferenza che i bambini rivolgono verso gli adulti e il mio modello educativo familiare che, fortunatamente, non contemplava l'ipotesi dell'allontanamento sine die del-

le donne dal mondo del lavoro.

L'educazione, appunto. Il dibattito che seguirà alla morte di Giulia Cecchetti ci vedrà impegnati a stabilire se sia giusto o meno inasprire le pene contro i femminicidi, su quali siano gli strumenti legislativi attuali e quali sia necessario adottare per meglio fronteggiare una gravissima piaga dei nostri tempi.

Non ci dimentichiamo, tuttavia, del modello educativo che desideriamo impartire ai nostri figli. Un modello che dovrà necessariamente contemplare la concezione che le donne non siano una proprietà degli uomini e che debbano godere di totale libertà e comprensione nelle proprie scelte individuali, anche quando queste possano in qualche modo ferirci.

Mi rendo conto che, per gran parte dei miei amici e conoscenti, tutto ciò possa sembrare scontato. Purtroppo però i fatti di cronaca di questi giorni, se confermati dalla magistratura, ci parlano di un ragazzo incapace di accettare un rifiuto e una libera scelta della sua ex fidanzata, ovvero quella di essere lasciata in pace.

Di fronte a tutto ciò, sarebbe illusorio pensare che l'Italia degli anni quaranta sia acqua passata o che basti inasprire le pene per risolvere il problema. La piaga è più profonda e riguarda un modello di società purtroppo, ancora oggi, fortemente ancorato al patriarcato. In questo contesto, sarà possibile smettere di proteggere le nostre figlie solo quando sarà pienamente completato il processo educativo dei nostri figli. C'è ancora domani, per invertire la rotta e per sperare in un futuro migliore per tutte e per tutti.

Alessio Cuel

Francesco Vivaldelli, saggio e generoso

Nel primo trigesimo della sua scomparsa, vorrei ricordare Francesco Vivaldelli, erede dello storico panificio fondato, a Riva del Garda, dal padre Giovanni. Lo conobbi a Beli, isola di Cherso-Lussino, nel 1998. Nacque un'amicizia.

Francesco (Varone, 7 maggio 1936) era una persona che sapeva unire un'intelligenza pragmatica e vivace ad una non comune cordialità nelle relazioni. Spirito conviviale, amante dell'arte e della buona tavola, Vivaldelli possedeva il dono dell'ironia, un'ironia sottile, mai greve. Rimarranno nella mia memoria alcune non comuni qualità di Francesco Vivaldelli: semplicità, generosità, coerenza con i propri convincimenti, saggezza. Marito premuroso, padre e nonno affettuoso. È sempre stato un infaticabile lavoratore che, però, ha saputo anche divertirsi.

Carlo Andreatta - Rovereto

(segue dalla prima pagina)

E resta attivo come per rispondere a uno stato di allarme continuo. Ne porta memoria e non manda in oblio la sofferenza, nemmeno la trasforma. Molte storie di violenza che ho incontrato, raccontano in vario modo il male, come nasce e quanto rimane dentro. Nella settimana dei diritti del bambino e della violenza sulle donne, allora voglio narrarne una, quella di una donna conosciuta personalmente e insieme a Giuliana Franchini già raccontata in un libro «Se l'amore ferisce».

Le foto fanno sempre il loro effetto anche quando le conosci. Stanai uno per uno gli album dal loro rifugio e mi ritrovai d'un colpo bambina accanto a mio padre mentre stavo con lui a pescare. Era la passione che avevamo condiviso che ci aveva visto vicini, in silenzio. Io lo guardavo e lo imitavo. Ero la sua ombra, la duplicazione dei suoi gesti e dei suoi tic, il

clone del suo mondo chiuso e isolato dalla vita.

Una volta, sorpreso dai risultati della mia pesca, invece di complimentarsi, mi disse: «Peccato che tu sia femmina, saresti stato proprio figlio mio se fossi nato maschio!» Non riuscii a capire all'istante la rabbia di quelle parole che nascondevano il sospetto di una vita e l'impossibilità di amarmi, nonostante cercassi di corrispondere ai suoi desideri. Solo molto tempo dopo mi resi conto della sua gelosia della sfiducia folle che non cessò mai di avere per mia madre.

Sentimenti

La violenza subita sin da bambini

GIUSEPPE MAIOLO

Cercavo di giustificarlo credendolo vittima della sorte che gli aveva impedito di realizzare i suoi desideri. «Una famiglia senza un maschio non è una famiglia» tuonava mio nonno imponendoci una filosofia che aveva contaminato tutti, mio padre per primo.

Allora tentai di riparare e cercai di vivere da maschio. Quanto più la mia femminilità prendeva forma, tanto più la sentivo insopportabile. Mi sono domandata per anni quali parti di me odiassi di più, se le mie gambe o il mio seno che ingrossava nonostante cercassi

di nascondere agli occhi degli altri. Conclusi che provavo disgusto per tutto il mio corpo e mi lasciai portare dall'idea che prima o poi lo avrei cambiato o reso neutro. Giocavo a calcio meglio dei maschi e sapevo che a lui piaceva. Ero attaccante! Quel ruolo mi è rimasto appiccicato addosso come una t-shirt bagnata dopo un diluvio equatoriale.

Un giorno, alla fine di una partita tra maschi e femmine, ci fu una rissa che finì a botte e solo io rimasi a combattere contro tutti, sferrando calci come potevo. Non tornai a casa a farmi consolare come le altre femmine e mi ritrovai in un angolo a contare le ferite come dopo una battaglia si contano i morti. Mi portarono al pronto soccorso per medicarmi, senza una lacrima. A casa, mio padre non mi chiese i motivi né volle sapere come stavo. Disse: «Meriteresti il resto!» e se ne andò a dormire.

Giuseppe Maiolo
Psicoanalista, Università di Trento

Meeting

agenzia per single



TRENTO via Pozzo 30 | t. 0461.980231
www.meetingitalia.it | trento@meetingitalia.it

Sono **SILVIA** anni 51-Separata. Bella presenza. Curata. Donna introspettiva, empatica, solare e raffinata. Ama la montagna e mettersi in gioco. Vuoi fare un aperitivo con me? Chiama al **346 8885913**

Mi presento sono **SARA** anni 66 anni. Vedova. Bella signora. Pensionata. Ama viaggiare. Semplice, solare, diretta, adora le persone sincere e senza problemi. Per info **0461 980231**

CLAUDIO anni 46. Mi definiscono un bel ragazzo. Divorziato. Libero professionista. Serio, amo la natura, nuotare. Tranquillo di carattere, buono, dolce e sensibile Chiama al **346 8885913**

Sono **RENATO** anni 71. Medico in pensione. Amo le mostre, lettura, musica sinfonica. Viaggiare. Caratterialmente sono affettuoso, riflessivo e preciso. Per info **0461 980231**

